

Rinnovamento nello Spirito Santo

Gruppo "MARIA"

**LA PASTORALITÀ NEI GRUPPI/COMUNITÀ
DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO**

(Gaetano Colli)

Questo insegnamento lo avevo già fatto pochi giorni fa per un altro gruppo, e sostanzialmente immaginavo che fosse pronto: non è così, perché da venerdì a questa mattina sono stato a Rocca di Papa dove c'è stata l'Assemblea nazionale del Rinnovamento nello Spirito e dove sono stati trattati proprio questi temi, i temi della pastoralità, i temi della nostra vita e questo ha portato novità anche in quello che io pensavo di dire; c'è poi il fatto che questo è il mio gruppo, questa è casa mia, quindi mi sento di parlare in maniera ancora più libera; c'è anche da aggiungere che il Signore ci precede sempre: la preghiera di stamattina è stata una preghiera molto importante, perché il Signore ci ha parlato in maniera assai concreta, precedendo, additando la strada, dicendo quello che oggi ci vuole fare capire; quasi quasi si tratterebbe di ricordare la preghiera e da questa fare emergere tutto il discorso che ci interessa. La cosa che più mi ha colpito è stata la profezia, questo ripetere per tre volte Spirito Santo, Spirito Santo, Spirito Santo; mi pare che il Signore ci abbia voluto dire: "è lo Spirito Santo quello che conta". Nella nostra vita c'è la presenza dello Spirito Santo, ma ci sono anche le facoltà umane: l'intelligenza, la sapienza, la cultura, l'esperienza del mondo, la politica ecc. per cui finiamo per riservare allo Spirito Santo una fetta, magari importante, ma una fetta di quella che è la nostra vita, il nostro pensiero, il nostro modo di porci: oggi il Signore ci ha detto tre volte "Spirito Santo", cioè Spirito Santo a 360 gradi. Questo non vuol dire che noi non siamo persone intelligenti, colte, pensanti, che hanno studiato, che hanno un'esperienza di vita, assolutamente no, ma vuol dire che tutto questo deve passare attraverso lo Spirito Santo. Quando a Messa ascoltiamo la Parola, e il sacerdote annuncia i versetti del Vangelo che saranno letti, noi che cosa facciamo? Ci segnamo tre volte, perché questa Parola entri nella nostra mente, passi attraverso le nostre labbra, entri nel nostro cuore. Gesù nella mente, Gesù sulle

labbra, Gesù nel cuore: tre volte lo diciamo, perché l'uomo è un tutt'uno, spirito, corpo, affettività. Credo che il Signore ci abbia voluto dire proprio questo. Proprio ieri Salvatore Martinez ci ha ricordato che ci sono due modi di pregare, due modi di vivere la vita nel Rinnovamento nello Spirito Santo: un modo è quello di mettere la preghiera nella nostra vita, per cui noi abbiamo la nostra vita, poi ad un certo momento ci mettiamo la preghiera dentro: abbiamo un tempo per andare a Messa, per andare al gruppo, al ritiro, ecc. ... questo vuol dire mettere la preghiera nella vita, cioè una cosa, magari importante, ma fra le tante. Una cosa ben diversa e molto più importante è quella di mettere la vita dentro la preghiera: se metto tutta la mia vita nella preghiera, allora ecco veramente Spirito Santo, Spirito Santo, Spirito Santo...

Diciamoci subito una cosa: nel Rinnovamento, come nella vita spirituale, come in ogni comunità, un pastore, un pastorale, vale quanto prega, ovvero se è una persona che veramente ha posto la propria vita nella preghiera, ha consegnato la propria vita nelle mani dello Spirito Santo, allora siamo certi che nonostante l'umanità, nonostante la propria debolezza, sarà una persona che filtra tutta la propria esistenza, tutti i propri progetti, tutte le proprie relazioni con i fratelli e con le persone che incontra, attraverso lo Spirito Santo. Noi vediamo che quando c'è un deficit di preghiera le nostre relazioni si spengono. Diceva Salvatore: "quando io mi accorgo che divento intollerante, insofferente nei confronti di qualcuno, evidentemente è perché ho pregato poco per quella persona; quando io mi accorgo che c'è qualcosa che mi dà un grandissimo fastidio e mi viene voglia di sbattere la porta e di andarmene via, vuol dire che sto pregando poco per quella situazione". La preghiera è la radice dalla quale noi attingiamo forza dallo Spirito per portare avanti i progetti del Signore, e non mai i nostri. Si potrebbe stare non so quanto tempo a condividere

queste cose, ma dobbiamo andare con speditezza e focalizzare alcuni punti che sono particolarmente importanti. Anticipo qualcosa riguardo agli argomenti che tratteremo dopo, riguardo alla pastoralità nei gruppi del Rinnovamento, all'idoneità che ciascuno di noi deve valutare per vedere se può dare la disponibilità per fare questo servizio, se sente dentro di sé di fare questo servizio. Prendendolo alla lettera il Regolamento, che molti di noi conoscono, vediamo che perché una persona si possa considerare idonea a svolgere questo compito è necessario che abbia delle qualità umane, innanzi tutto, perché sappiamo che la grazia che ci viene concessa, i doni che ci vengono concessi, poggiano sulla natura, sul nostro essere, e innanzi tutto bisogna che ci siano delle qualità umane, come il comune buon senso, ad esempio, l'equilibrio, la maturità umana, il senso di responsabilità; è necessario essere persone che conducono una vita morale, e queste sono doti umane. Bisogna avere delle doti spirituali, bisogna cioè essere persone che veramente stanno facendo un cammino di conversione, non nel senso che ci si è convertiti in maniera completa, perché nessuno di noi è convertito, tutti ci dobbiamo convertire tutti i giorni, ma persone che sono ormai allenate tutti i giorni a convertirsi. Parliamo ancora di una vita che è guidata dallo Spirito, di una conoscenza della Parola di Dio. Bisogna che ci sia un'idoneità carismatica, che esercitiamo i doni che ci sono stati dati dal Signore, che li mettiamo a disposizione dei nostri fratelli, delle persone che ne hanno bisogno; in particolare ci deve essere un carisma di discernimento, un carisma di guida, un carisma di autorità, una intelligenza spirituale, che dia la capacità di vedere qual'è la situazione del gruppo e dei singoli fratelli, cioè che cosa serve al gruppo, che cosa serve ai singoli fratelli. Una parentesi: il gruppo in sé è qualcosa che non esiste, il gruppo è niente, il gruppo sono i fratelli. Quando noi

diciamo il Gruppo Maria, il gruppo siamo noi, uno per uno, e se manca uno il gruppo perde qualche cosa, se arriva uno nuovo il gruppo si arricchisce: il gruppo sono le persone. Ecco perché non si può dire il gruppo è mio. Il Gruppo è di Dio! Se io dicessi che il gruppo è mio, sarebbe come se io dicessi che i fratelli sono miei. Caso mai posso dire che io appartengo al gruppo, nel senso che io appartengo ai fratelli, do la mia vita ai fratelli: questo sì lo possiamo dire. Poi ci sta un'altra idoneità che è assolutamente fondamentale, che forse è la più importante di tutte, ed è la capacità di essere persone che sanno realizzare relazioni di comunione: comunione è l'esatto opposto di dividere, chi fa comunione è lo Spirito Santo, chi divide è il nostro nemico. Come fa ad esserci una comunità se non c'è comunione? Innanzi tutto bisogna avere questa capacità. Sono richieste anche delle altre cose, come ad esempio l'impegno temporale. Se io voglio dare la mia disponibilità devo essere nelle condizioni di farlo. Si diceva ieri all'Assemblea: se per esempio non ho tempo perché lavoro dalla mattina alla sera, abito distante, vengo da fuori, non ho la possibilità di pregare con i fratelli, ho mia moglie che mi mette un muso così ogni volta che vado al pastorale, è chiaro che non sono assolutamente nelle condizioni di fare un servizio di questo genere. Ci vuole anche una maturità ecclesiale, una conoscenza della Chiesa alla quale appartiene il Rinnovamento nello Spirito Santo, come movimento ecclesiale, e quindi sapere in che cosa consiste il Rinnovamento nello Spirito. Questi sono requisiti molto importanti, sui quali si potrebbero dire moltissime cose. Io vorrei solo soffermarmi un po' su quella che viene chiamata l'idoneità carismatica, cioè l'esercizio dei carismi, ricordando ciò che ci dice san Paolo nella Prima lettera ai Corinzi 13, 1ss. *"Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e*

conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova...". Il dono fondamentale, quello senza il quale non si possono esercitare neanche tutti gli altri doni è il dono della carità, che è il dono della presenza di Dio dentro di me, è quella forza che ci permette di stabilire relazioni d'amore con i fratelli, che sono il dato fondamentale per poter costituire una comunità. Adesso ci sono due altre cose da dire. Una riguarda l'applicazione della pastoralità. Quando noi diciamo che dobbiamo eleggere il nuovo pastorale del gruppo, sappiamo che cosa deve fare? Che cosa fa il pastorale di un gruppo? Un'idea forse ce l'abbiamo, però per capire bene che cosa è chiamato a fare il pastorale di un gruppo dobbiamo innanzi tutto capire che cos'è un gruppo, che cosa vuol dire tenere assieme un gruppo, pascolare un gruppo. Il gruppo siamo noi. Un gruppo è una comunità, un gruppo di persone che si radunano e vivono insieme nel nome del Signore, e che stabiliscono relazioni reciproche nel nome del Signore. Il primo modello di comunità che ci viene proposta nel Nuovo Testamento è il modello della prima comunità di Gerusalemme formata dai primi apostoli. In Atti 2, 42-48 noi troviamo che questi fratelli erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane, e nelle preghiere. Inoltre tenevano ogni cosa in comune e nessuno poteva dirsi bisognoso, perché nessuno diceva cosa propria quello che gli apparteneva, ma lo metteva a disposizione degli altri. Questa è quella che comunemente viene indicata come il modello della comunità cristiana. Al versetto 32 leggiamo: *"... la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede avevano un cuore solo, un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli*

apparteneva, ogni cosa era messa in comune...". Ma se noi andiamo un pochino avanti nella lettura del Nuovo Testamento troviamo che ci sono altri modelli di comunità, che non sono affatto considerati modelli virtuosi, per esempio la Chiesa di Corinto: qui succedevano scandali per la vita immorale che veniva condotta e soprattutto perché mancava la carità, c'erano i fratelli benestanti ai quali non mancava nulla e quelli indigenti che soffrivano la fame. Paolo è costretto a richiamarli. La comunità di Corinto era molto ricca di carismi, tanto che Paolo dice "... *nessun dono di grazia più vi manca...*". Però ad un certo momento è costretto a riprenderli, perché l'immoralità nella Chiesa di Corinto era dilagante. La stessa cosa avviene in un'altra Chiesa. Nella lettera ai Galati troviamo che Paolo è costretto a richiamarli, perché anche nella Chiesa di Galizia succedevano scandali, non si pensava alle persone bisognose. Insomma erano Chiese carismatiche, Chiese dove c'erano tanti doni, ma non erano il modello della Chiesa buona, della Chiesa apostolica, quella che abbiamo visto a Gerusalemme. Quindi anche oggi un Gruppo del Rinnovamento, a secondo del tenore spirituale, può tendere verso la Chiesa di Gerusalemme, o verso la Chiesa di Corinto, o quella della Galizia. Questa tensione nei nostri gruppi, da una parte verso uno stile di vita comunionale e dall'altra verso uno stile di vita peccaminoso che crea scandalo e divisioni, questa tensione nei gruppi esiste sempre, non solo nei gruppi del Rinnovamento, ma in tutte le comunità, anche nelle comunità di religiosi e religiose. Questa è una difficoltà alla quale siamo chiamati, in particolare il pastorale è chiamato risolvere per ricondurre alla pace, alla comunione, alla vita fraterna. Il Signore si definisce Pastore, e si definisce Pastore proprio perché è Colui che pascola il gregge, lo conduce ad acque tranquille, lo conduce a pascoli erbosi, e si occupa di ogni pecora, e conosce ogni pecora per nome. Il Signore non è Pastore del gregge, il Signore è

Pastore delle pecore, non ha nessun tentennamento nel lasciarne novantanove per andare a cercare quella che si è smarrita. Colui che nelle comunità umane, nelle comunità cristiane deve svolgere questo ruolo non è colui che è proprietario delle pecore – lo abbiamo detto prima – ma è colui al quale queste pecore sono state affidate, perché le porti ad un cammino di santità: le acque tranquille, i pascoli erbosi non sono altro che quella santità alla quale tutti siamo chiamati, e per arrivare alla quale, non potendo arrivarci da soli, abbiamo bisogno della comunità, di esserci condotti così come dice 1Pt 5, 2-3: *“pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge”*. Facciamo ora una parentesi sulle tentazioni che ci possono essere nella vita pastorale e che è bene conoscere per poter fare un discernimento, innanzi tutto su se stessi, sulla propria eventuale disponibilità a dare questo servizio, ma è estremamente importante nel momento che noi dobbiamo scegliere le persone alle quali affidare la nostra vita. La prima tentazione è quella di impadronirsi del Gruppo. Il pastore deve essere guida, deve essere sentinella, e deve essere custode, mai proprietario. Deve essere guida, e quindi deve essere uno che ci vede bene, perché se no, se è cieco, rischia di portare tutti quanti a precipitare in un burrone. Deve essere sentinella, perché deve essere colui che sa avvertire quando sta per arrivare un pericolo, quando si avvicina un nemico, deve essere colui che sa alzare la voce, e richiamare. Sentinella vuol dire anche avere uno sguardo acuto, vedere lontano, e quindi essere profeta. Ad Ezechiele il Signore dice: Ez 33, 7 *“O figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia”*. Il pastore deve essere anche custode, il gregge va custodito, va custodito

nella sua integrità, nella sua totalità, e custodire il gregge, secondo la visione evangelica, non vuol dire tenerlo chiuso. Il Signore, quando rappresenta se stesso come Buon Pastore, lo rappresenta come colui che porta le pecore a libertà, apre l'ovile, le fa uscire, e le conduce fuori. È Lui che le conduce, non le lascia andar via da sole. Essere pastore non vuol dire tenersi il gruppo recintato, in modo tale che non arrivi mai il ladro, non arrivi mai nessuno, vuol dire portare le pecore alla libertà, farle uscire, guidarle fuori, perché noi non siamo chiamati come gruppi del Rinnovamento a stare chiusi in noi stessi, ma a uscire da noi stessi, per andare nel mondo, e per riempire il mondo di quello Spirito Santo che noi riceviamo. Spesso, quando si parla di un gruppo si dice ce è un Cenacolo. È vero, si sta nel Cenacolo con Gesù per ricevere lo Spirito Santo, ma dopo, che cosa troviamo scritto Atti degli Apostoli, che cose dice Gesù ai suoi prima di ascendere al Cielo? *“avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra”* (At 1, 8). Custodire il gruppo vuol dire custodirne anche la missione. L'effusione che noi riceviamo è sempre per la missione, non è per tenercela stretta stretta dentro di noi; la Chiesa è sempre missionaria. Il pastore è colui che fa crescere i fratelli e li guida lungo un cammino che è quello specifico del Rinnovamento nello Spirito. Se noi anziché essere nel Rinnovamento fossimo neocatecumenali o focolarini ecc., chi fa l'insegnamento direbbe: noi dobbiamo proseguire nel cammino di vita neocatecumenale o nel cammino specifico del movimento dei Focolari. Ma noi siamo nel Rinnovamento e siamo chiamati a seguire il nostro specifico cammino, quella progettualità che c'è nel Rinnovamento, ed è una progettualità che ci viene donata, che viene dall'alto, dal discernimento dei nostri organi superiori. Qui apro un'altra parentesi: il pastore del Rinnovamento dello Spirito

ha un'altra caratteristica, che è quella dell'obbedienza, cioè bisogna saper obbedire alle proposizioni che vengono dall'alto. Se io non so obbedire, non saprò neanche farmi obbedire dai miei fratelli di gruppo; se io non sono capace di ricevere un progetto e di attuare questo progetto, poi non sarò neanche capace di trasmettere ai fratelli il progetto che il pastorale elabora; se io non sono obbediente, gli altri non saranno obbedienti nei mie confronti. Vedete è un passaggio che parte dall'alto, che parte dallo Spirito Santo ed arriva a tutti quanti gli uomini, questa catena dell'obbedienza, che è quella che ci fa stare insieme, che ci fa stare in comunione, e dato che lo Spirito Santo ci precede sempre, e i nostri pensieri non sono i pensieri di Dio, accade molto spesso che noi non comprendiamo a che cosa siamo chiamati, non comprendiamo la progettualità che ci viene proposta; non comprendendo la progettualità ne vogliamo imporre una nostra. Si sente dire spesso: "non mi sta bene quello che dice Salvatore Martinez, allora io faccio il mio progetto". Chiaramente diventa una deviazione, ci si comincia a mettere fuori dal Rinnovamento. Ieri, all'Assemblea nazionale è intervenuto un vescovo, mons. Lorenzo Chiarinelli, una persona di una spiritualità straordinaria che ci ha fatto la *lectio divina* sul tema che ci ha convocati "*Impegnati nella fede, costanti nella speranza, operosi nella carità*" (cf 1 Ts 1, 3). È una persona anziana che è stata molto vicina a Paolo VI e che questo papa teneva in grande confidenza, tanto che lui ci ha potuto raccontare alcuni episodi della sua vita vicino a questo papa. Paolo VI, che era un papa straordinario che tra l'altro ha accolto con entusiasmo il Rinnovamento, parlando con mons. Chiarinelli ebbe a dirgli così: "ci sono due modi diversi di guidare la Chiesa. Il primo modo è stare al timone della Chiesa come si sta al timone di una nave con i radar e con tutte le strumentazioni di bordo per navigare bene in sicurezza ed avere una destinazione precisa, un porto

preciso. Poi c'è un altro modo, diceva Paolo VI, che è quello di salire su una nave, spiegare le vele al vento, e lasciarsi trasportare dove vuole". Questa seconda maniera vuole significare che bisogna stare a sentire quello che dice lo Spirito Santo, cioè non procedere con i propri progetti, ma con quelli che sono i progetti di Dio. È un po' quella frase che poi è stata ripresa da Giovanni Paolo II con l'espressione: "*duc in altum*", spiegate le vele e fatevi trasportare nelle alture. E' il calare le reti per la pesca, assecondando l'invito di Gesù, contro ogni umano buon senso.

Diamo ora uno sguardo ai compiti del pastorale da un altro punto di vista, guardando cioè all'oggetto delle sue cure cioè la comunità. Cerchiamo allora di vedere quel'è l'essenza della comunità. Noi sappiamo che la Chiesa è corpo di Cristo, e che noi, in quanto membra di questo corpo siamo realmente corpo di Cristo. Anche un piccolo gruppo è corpo di Cristo che si manifesta nella dimensione della comunità. Ci spiega bene San Paolo che nel corpo ogni organo si prende cura dell'altro organo. Se una mano sta male, non è che l'altra mano non se ne occupi, se mi fa male l'occhio, non è che il piede non se ne interessi perché dice che quello è occhio e non è piede. Questa rappresentazione così bella, così autentica, così umana, ci fa capire in che cosa consiste la comunione, questo avere cura gli uni degli altri, in che cosa consiste alla fine costituire un corpo unico dove se un membro soffre tutte le membra soffrono. Dicevamo prima che nessuno può dire il gruppo è mio. Il gruppo è del Signore, è il Signore stesso che costituisce il gruppo, è il Signore stesso che aggiunge ogni giorno persone nuove. Ciascuno di noi ha fatto questa esperienza: com'è che siamo arrivati al gruppo? Se ci riflettiamo ci rendiamo facilmente conto che c'è stata una mano invisibile che ci ha portato, e questa mano invisibile che ci ha portato è la mano del Signore, è la mano dello Spirito Santo. Molto spesso noi siamo

portati a giudicare il gruppo, diciamo che il gruppo è piccolo, che è povero e ce ne lamentiamo. La verità è che il gruppo, la comunità, per definizione, è sempre un resto, è sempre piccola, non è mai grande. Israele non è stato scelto perché era un popolo grande e potente, Israele è stato scelto da Dio perché era il più piccolo di tutti i popoli. Per realizzare la comunità non occorre che ci siano molte persone, e che queste persone abbiano delle qualità straordinarie. Tra noi, come dice San Paolo, non ci sono molti nobili, molti ricchi, molti sapienti. Per costituire la comunità ci vuole un'altra cosa. Pensiamo a chi stava sotto la croce di Gesù: si possono contare le persone: c'erano Maria, Maria di Cleofa, la Maddalena, Giovanni, ma c'erano anche i due ladroni, i soldati e i capi religiosi e gli anziani che dicevano: *"se è il re d'Israele, scenda ora giù dalla croce e noi crederemo in lui"*. Alla fine si convertirà solo il buon ladrone e il centurione che vedendolo morire in quel modo esclama *"veramente costui era il Figlio di Dio"*. La comunità, in quel momento, sotto quella croce, era al completo. C'era anche Pietro, magari stava più lontano, piangeva perché aveva rinnegato il Signore, stava facendo purificazione ... in queste poche persone c'è la completezza. Allora noi, quando pensiamo alla comunità, dobbiamo liberarci da questa nostra preoccupazione di contarla, di valutarla, di giudicarla. La comunità è al completo quando ci sono questi elementi essenziali che abbiamo visto che sono anche elementi di contraddizione perché Cristo Gesù stesso è *"segno di contraddizione"* (Lc 2, 34). La Chiesa è pienezza e comunione, ma nello stesso tempo è continuamente diaspora e divisione, c'è continuamente questa tensione alla divisione, all'allontanamento. E' quella tentazione che in noi si manifesta in continuazione quando criticiamo, diciamo male del fratello, giudichiamo. Ogni volta che facciamo così spezziamo questa comunione, ogni volta che diamo dei giudizi,

ogni volta che diciamo "questa cosa non ci piace, me ne vado, quel fratello è così, quella sorella è così, mi hanno fatto questo, non mi riconoscono questo dono, tutte le volte che ci comportiamo in questa maniera, feriamo i fratelli e arrechiamo una ferita anche alla comunità, la dividiamo. Il fatto è che siamo persone già ferite, quando arriviamo al gruppo/comunità la vita ci ha già ferito, portiamo su di noi le conseguenze del peccato originale e, anche se ci stiamo convertendo, siamo comunque delle persone ferite che tendono a ferire. Questo è un dato fondamentale: in una comunità questa reciproca tentazione al giudizio, queste ferite che reciprocamente ci infliggiamo, esigono che ci sia una cosa fondamentale: che ci sia in continuazione, giorno per giorno, l'esercizio del perdono. Se non c'è perdono la comunità non sta insieme, se non c'è perdono la comunità si sfascia. È inutile idealizzare la comunità, la comunità ideale non esiste, esiste solo quella reale, e nella comunità reale, come in una famiglia, accade che ci si ferisca. Dice Bonhoeffer che nel momento in cui noi smettiamo di idealizzare la comunità, e quindi la vediamo concreta, la comunità ci viene donata da Dio. Noi la comunità la viviamo in maniera concreta e reale quando la guardiamo con occhi concreti e reali, e la accettiamo così com'è, senza idealizzarla, senza pretendere un gruppo perfetto, dove tutti si amano, tutti sono perfettamente fratelli, e nessuno critica l'altro. Il gruppo è fatto di persone che sono ferite, malate, di persone che cercano la guarigione, un aiuto reciproco, persone che mi possono anche offendere, ed io li amo così come sono. Allora la comunità mi viene donata, ed io faccio parte della comunità.

Allora chi può essere pastore di una comunità? Quando pensiamo alle persone che vogliamo scegliere perché ci conducano in una via di conversione, in una via di guarigione, a chi dobbiamo pensare? Dobbiamo pensare a persone, che sebbene

loro stesse ferite, sebbene loro stesse malate, sono però persone che in continuazione sanno realizzare il perdono, persone che in continuazione, perdonate da Dio, sono in grado di perdonare gli altri, in grado di chiedere perdono ai propri fratelli e stanno nella comunità perché loro stessi sanno di avere bisogno dei fratelli. La comunità è luogo di asilo per peccatori, per persone che si vogliono convertire, per persone che si vogliono perdonare, che vogliono vivere fraternamente, aiutandosi, pur nella debolezza che li contraddistingue. Chi ritiene di non essere peccatore può anche accomodarsi fuori, non ha nessun diritto di starci, la comunità è luogo di asilo per peccatori. San Paolo ci ricorda che *“Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio”* (1Cor 1, 28-29). Se noi pensiamo che Dio ci ha scelti, dobbiamo pensare che siamo ignobili, se noi pensiamo che siamo nobili, che Dio ci ha scelto per le nostre qualità, allora abbiamo capito male: la debolezza è proprio ciò che mi abilita a stare nel gruppo. La debolezza non è solo del più debole fra di noi, ma la debolezza è anche del coordinatore, è anche del pastorale: se uno pensa di essere forte, di non avere bisogno dei fratelli, di questo accompagnamento costante, è inutile che venga nel gruppo, il gruppo è essenzialmente un luogo di perdono, di riconciliazione. Il gruppo senza peccatori non avrebbe nessuno scopo di esistere. Qual è quindi il discernimento che noi dobbiamo fare, non solo per valutare noi stessi, ma anche per fare in modo di scegliere, di votare quei fratelli che già il Signore ha scelto nel Suo cuore. Come facciamo noi per individuare quelle persone che ci dovranno guidare per i prossimi quattro anni? Nei giorni scorsi mi è capitato fra le mani un libro da bambini: *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry. Il piccolo principe dice che l'essenziale è invisibile agli occhi, e che non si vede bene che con il cuore.

Allora noi dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che davvero ci dia la capacità di vedere con il cuore, di vedere quello che è invisibile. Prima ho accennato, e poi il pastorale ne parlerà diffusamente, ai requisiti di idoneità previste dal Regolamento perché un fratello possa essere candidato a svolgere il ruolo pastorale: si parla di idoneità umana, carismatica, comunionale ecc. ecc. Si possono possedere benissimo tutte queste doti, essere una persona che vive la vita del Rinnovamento in maniera piena, che partecipa a tutte le conferenze animatori, va a Rimini – cose che sono indispensabili, perché il pastore conduce le pecore, non è che le manda – che si prepara studiando, aggiornandosi, leggendo i documenti della Chiesa, benissimo, si può fare tutto questo, però ricordiamoci una cosa, che si può essere perfettamente farisei. Il fariseo è colui che osserva perfettamente la legge, ma che poi è incapace di riconoscere Cristo. Allora questa sapienza, questa luce, chi ce la può dare, come facciamo a individuare i pastori del gruppo? Dobbiamo chiedere aiuto allo Spirito Santo, perché ciò che è essenziale è invisibile agli occhi e non si vede bene se non con il cuore, cioè ci serve quel di più, quella chiarezza, quella luce, che ci può dare soltanto lo Spirito Santo e che ci fa vedere nei fratelli il cuore del pastore: dobbiamo guardare al cuore del pastore, e vedere chi veramente è disposto a dare la vita per le sue pecore, e vedere se qualcuno di noi è disposto a dare la vita. C'è fra di noi qualcuno che è disposto a dare la vita? Ieri sera dicevo a don Patrizio che questa mattina avrei lasciato l'Assemblea nazionale per venire al gruppo per la catechesi. Don Patrizio mi ha raccomandato di sottolineare che se uno dà la propria disponibilità non appartiene più a se stesso. Non appartenere più a se stesso significa che si appartiene al Padrone, si fa quello che dice il Padrone. Se io do la mia disponibilità al Signore nel Rinnovamento, vuol dire che io non appartengo più a

me stesso, e che rispondo a Qualcun'altro. Ecco qui quindi quell'ultima cosa, di cui tanto si parla ma che è così difficile da realizzare, che è la sottomissione reciproca. La sottomissione reciproca è in definitiva la sottomissione a Dio, che passa però attraverso la sottomissione ai fratelli. Il gruppo sarà tanto più in grado di sottomettersi al pastorale quanto più il pastorale sarà in grado di sottomettersi al gruppo, di riconoscere quali sono i bisogni delle singole persone, e quindi di operare venendo incontro a questi bisogni. Questa mattina il Signore ce l'ha detto chiaramente nella preghiera: Spirito Santo, Spirito Santo, Spirito Santo: non si vede bene se non con il cuore. Scusate se metto insieme una profezia con una frase letta in un libro che non è un libro di preghiera. Spirito Santo, Spirito Santo, Spirito Santo: *l'essenziale è invisibile agli occhi*, e se noi vogliamo vederlo dobbiamo lasciare che lo Spirito investa tutto il nostro essere, tutta la nostra intelligenza, tutto il nostro cuore, tutta la nostra povertà, perché è attraverso questa povertà che noi siamo in grado di vedere. Chiediamolo al Signore: Signore Gesù, che prima ci hai detto in preghiera per tre volte Spirito Santo, noi Ti ringraziamo e Ti lodiamo, Ti benediciamo perché Tu hai visto la nostra povertà, hai visto la nostra piccolezza, hai visto il nostro peccato, e per tre volte vuoi darci il Tuo Santo Spirito. Signore, Tu davvero vuoi investire tutta la nostra esistenza, tutto il nostro essere, vuoi riempire i nostri occhi, la nostra bocca e il nostro cuore, perché noi possiamo vedere così come vedi Tu, possiamo parlare così come parli Tu, e possiamo prendere le nostre decisioni, perché siano conformi alle Tue decisioni: Signore, non la mia volontà, ma la Tua volontà sia fatta, non quello che io desidero di questo gruppo, ma quello che desideri Tu, non la destinazione che immagino io, ma la destinazione che Tu conosci: fa oh Signore che questo gruppo possa avere davvero i pastori che Tu hai scelto, che non accada

che per motivazioni umane noi scegliamo dei pastori che sono diversi da quelli che Tu hai predestinati: che sia Tu Signore a guidare il mio cuore, la mia mente e la mia intelligenza; Signore, non Ti vogliamo tradire, ma vogliamo fare quello che vuoi Tu, perché sei Tu il Pastore grande delle pecore, Tu dai la vita, e noi vogliamo dare la vita con Te: Ti benediciamo per questo, Ti lodiamo, Ti glorifichiamo, e Ti diciamo: Signore, ancora una volta aspettiamo le Tue meraviglie, ancora una volta aspettiamo di vedere le cose belle che Tu vuoi realizzare, ancora una volta Ti chiediamo di condurci per mezzo delle persone che Tu hai scelto, che con il Tuo cuore ci potranno pascolare, ci potranno tenere insieme

[segue lode comunitaria]

Dacci il Tuo Spirito, Spirito di Sapienza, Spirito di Consiglio, illumina le nostre menti ...

[canto in lingue]

L'ultimo augurio ce lo vogliamo fare, ricordando una frase di Giovanni XXIII pronunciata all'inizio del Concilio Vaticano II e che ha citato ieri il vescovo Chiarinelli, "... *questa non è che l'aurora*". Che anche per il nostro gruppo possa essere così, che questo rinnovo non sia che l'aurora, l'aurora di un futuro, di una vita nuova, di un rinnovamento, di cui tutti noi abbiamo bisogno. Amen.

ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI

FEBBRAIO 2009

I SERVIZI del Gruppo "MARIA"

22 FEBBRAIO 2009

IL SERVIZIO – Emilia Palladino

22 MARZO 2009

IL SERVIZIO COME VIA DI SANTITÀ - Livio Giorgioni

24 MAGGIO 2009

MARIA MADRE DELLA CHIESA - p. Ottavio De Bertolis

21 GIUGNO 2009

FESTIVITÀ DEI SS CUORI DI GESÙ E MARIA - p. Gian Marco Mattei

18 OTTOBRE 2009

FORMAZIONE E APPARTENENZA - Franca Palladino

13 DICEMBRE 2009

LA GIOIA CRISTIANA – Don Renzo Lavatori

17 GENNAIO 2010

L'AMORE DI DIO PER ME – Livio Giorgioni

14 MARZO 2010

AMARE SE STESSI - p. Ottavio De Bertolis

18 APRILE 2010

PREPARARSI AL SEMINARIO – Gaetano Colli

14 NOVEMBRE 2010

VIVIAMO LA NOSTRA CHIESA – p. Mario Capitanio

12 DICEMBRE 2010

L'ADORAZIONE EUCARISTICA – p. Gaspare La Barbera

16 GENNAIO 2011

LA SANTA MESSA - p. Ottavio De Bertolis

13 FEBBRAIO 2011

LA PREGHIERA COMUNITARIA CARISMATICA – Gino Palumbo

13 MARZO 2011

ECCOMI SONO IL TUO SERVO - p. Gaspare La Barbera

10 APRILE 2011

LA PASTORALITÀ NEI GRUPPI/COMUNITÀ DEL RnS – Gaetano Colli

*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la Chiesa di Santa Maria della Consolazione – piazza S. Maria della Consolazione Roma
Ore 16.30 accoglienza - Ore 17.00 preghiera carismatica - Ore 18.30 S. Messa*
pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria